

da *Avvenire*, dell' 8 luglio 2008

## **Federalismo fiscale Bossi tuona ma tesse la tela**

di PAOLA COPPO

ROMA - Si riaccendono i riflettori sul federalismo fiscale. «Dall'opposizione mi aspetto un atteggiamento propositivo sul federalismo fiscale. Io sono un uomo che tratta. Se però non ci fosse un accordo ricordo che c'è un milione di persone disposte a combattere per il federalismo, persone che non hanno paura di niente. La libertà se non viene data dal Parlamento si conquista». Umberto Bossi, ministro delle Riforme, annuncia così la sua volontà di trattare con l'opposizione sul federalismo fiscale ma non rinuncia a evocare una «lotta di liberazione» in caso di mancato accordo. Parole che arrivano dopo l'annuncio fatto da Roberto Calderoli, al termine del consiglio dei ministri di venerdì: «Entro l'estate» il governo presenterà un disegno di legge. Un ddl che dovrebbe avere come ossatura il testo del leader della Lega.

E in contemporanea il Partito democratico annuncia che elaborerà entro luglio una propria proposta da sottoporre a settembre alla propria base. E non è da sottovalutare l'enfasi con la quale Bossi afferma: «Ho finito di scrivere la legge sul Federalismo fiscale ». Il ministro delle Riforme dà ragione a Walter Veltroni che definisce particolarmente complicato il momento politico per il governo; e quando è così, riflette Bossi «è difficile fare le cose. Alla festa della Lega di Paderno Dugnano nel milanese spiega: «Ogni Regione terrà parte di ciò che produce. Non è pensabile che i sindaci debbano andare a Roma con il cappello in mano per chiedere i soldi magari per una stradina. Una parte cospicua di ciò che si produce deve rimanere sul territorio ». Ed è d'accordo con ciò che è stato deciso dal Consiglio regionale della Lombardia: «L'80% dell'Iva più il 15% dell'Irpef devono rimanere in Regione poi ci sarà una quota che verrà data a quelle Regioni che non hanno i mezzi. Così finisce Roma-ladrona». Il leader del Carroccio è anche fiducioso sulla possibilità di approvare in breve tempo il Federalismo fiscale. «Sono convinto che lo porteremo a casa e che la sinistra non riuscirà ad opporsi. Se ci saranno problemi tutti i leghisti verranno a Roma a protestare» sostiene, anche se spera che «il dialogo ci sia, spero si possa discutere ». Il punto cruciale sarà trovare tra maggioranza e opposizione il quantum che le Regioni dovranno dare allo Stato per la necessaria alla perequazione tra zone ricche e zone povere. E di questo discute il Pd in un seminario a porte chiuse organizzato dai gruppi parlamentari, in cui si registra il timore di molti esponenti meridionali che un approccio troppo «leghista» porti ad un abbandono delle Regioni del Sud a se stesse. Di sicuro il Pd boccia il modello lombardo. L'impostazione di Sergio Chiamparino, ministro ombra delle Riforme, è opposta: prima bisogna elencare con precisione tutti i servizi essenziali che devono essere uguali in tutta Italia (scuola, sanità, assistenza, ecc); poi va definito il costo medio di ciascuno di essi; a quel punto inizia la perequazione tra Regioni, con il vincolo per quelle che hanno costi più alti di «un rientro in tempi ragionevoli, verificabili», per esempio 3-5 anni. In ogni caso, Veltroni annuncia la costituzione di una Commissione di 20 persone, coordinate da Sergio Chiamparino e Gianclaudio Bressa, che rediga entro luglio una bozza da sottoporre poi, a settembre, a tutte le assemblee provinciali del partito. «Il federalismo serve per avvicinare il livello delle decisioni ai cittadini e non per allontanare ancora di più tra loro aree del Paese». E questo spazza via l'idea di un asse privilegiato con la Lega. Il senatur sta limando la bozza che verrà presentata a settembre. E il Pd scrive la propria.